

Bubola: vi racconto undici militi ignoti

Il cantautore amico di De Andrè e il romanzo della Grande Guerra
Una Spoon River che vuol rendere omaggio ai martiri senza croce

di MARIO BRANDOLIN

Il 28 ottobre del 1921 nella basilica di Aquileia una donna del popolo, Maria Bergamas, fu chiamata, a nome di tutte le madri che avevano perso i figli in guerra, a scegliere tra undici bare, contenenti le spoglie di militi non identificati provenienti dai diversi fronti, quella che, inumata al Vittoriano - oggi Altare della Patria - a Roma avrebbe ricordate tutte le centinaia di migliaia di soldati caduti in quella carneficina assurda che fu il primo conflitto mondiale.

A far rivivere quelle giornate storiche, cariche di pathos, con milioni di italiani che seguirono il feretro lungo il suo viaggio in treno da Aquileia a Roma, un libro, "Ballata senza nome" (Frassinelli editore). L'ha scritto uno dei più importanti autori della musica italiana: Massimo Bubola. La cui poetica ha profondamente influenzato la scena musicale italiana. Basti qui ricordare il sodalizio con Fabrizio De Andrè.

Con "Ballata senza nome" Bubola torna sulla Grande



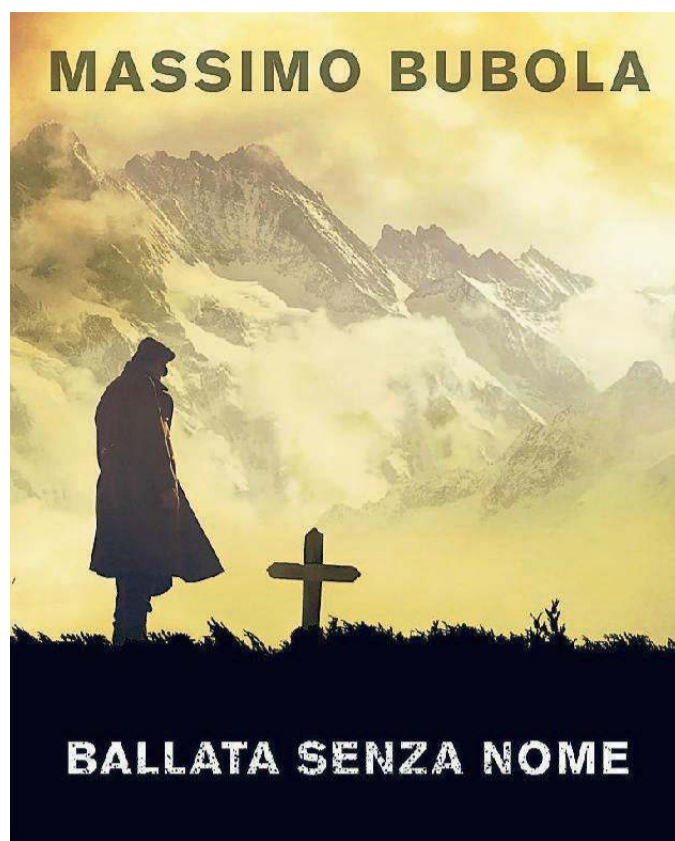
Massimo Bubola

Guerra, dopo gli album *Quel lungo treno*, *Il Testamento del Capitano*, e *Da Caporetto al Piave*. In questa *Ballata*, nella quale reinventa le storie di quegli undici ignoti, disegna un quadro di più ampio respiro su un'umanità che tale rimase anche nelle condizioni più tragiche e disperanti. Undici intensi ritratti di uomini semplici che la guerra aveva strappato ai campi, al lavoro, alle famiglie e buttato in un'avventura di cui poco o nulla sapevano. Il libro si apre sulla figura di Maria, ma-

ter dolorosa cui il lutto ha insegnato a sentire le voci di coloro che non ci sono più. E davanti a ogni bara, come in una straziante Via crucis, quelle voci si fanno racconto.

«Non sono più ignoti - spiega Bubola -, anche se sono di mia invenzione. Un'invenzione assolutamente supportata da fiumi di testimonianze, lettura di epistolari, approfondimenti e ricerche negli archivi. Sono frutto della mia creatività ma su documentazione profonda».

Perché questo libro? «Ho cercato di rimediare a un'ingiustizia storica, quella dei morti senza croce e senza voce. Un'azione di misericordia verso questi umili: sono tutti soldati semplici. Per questo ho deciso di dare un nome al milite ignoto. Certo è azione arbitraria, però generosa, pietosa, dovuta. Del resto la poesia, perché volutamente ho usato un linguaggio poetico, qualcuno si è spinto a definirlo lirico, riesce a fare dei salti logici che la saggistica non può fare». Ogni ritratto è introdotto da versi di canzoni legate alla guerra, tradizionali o sue nuo-



La copertina del romanzo di Bubola che sarà a Cormons il 9 dicembre

ve composizione, come Verde su rosso. Che importanza ha avuto la musica in questo libro? «Le canzoni della guerra sono parte integrante del mio percorso, Andrea, a esempio, storia di un soldato in trincea, l'ho scritta a vent'anni. E poi queste canzoni fanno parte della cultura della mia famiglia. La bassa veronese e il Veneto dove sono nato e cresciuto sono intrisi della memoria della guerra. Le cui canzoni concludevano la grandissime feste agresti che si facevano dalle mie parti e mio nonno

che ha combattuto sul Piave e che era un patriarca, non riusciva mai a finire la Canzone del Monte Canino, e per non farsi vedere a piangere scappava in stalla. Queste canzoni sono parte integrante della nostra identità. Anche se oggi la musica popolare non gode di tanta attenzione e le viene preferita quella pop. Ma tra le due il rapporto è come quello tra semplicità e banalità, dove la semplicità è frutto della comprensione, la banalità del nulla».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL CICLO DI INCONTRI

Dialoghi filosofici sul "prezzo" della verità

UDINE



Beatrice Bonato

«Il prezzo della verità», terza edizione di "Filosofia in città". Ha preso avvio ieri a palazzo Antonini, la rassegna a cura della Società Filosofica Italiana

- sezione Fvg, terza edizione. Appoggiata dal Comune di Udine, realizzata con il patrocinio della Fondazione Friuli e, da quest'anno, sostenuta anche dal contributo della Regione Fvg, l'iniziativa si avvale della collaborazione con diversi partner: il Teatro Nuovo, il conservatorio Tomadini, il Comune, l'Università, Vicinilontano, i licei Copernico e Marinelli e il Leopardi-Majorana di Pordenone, la Rete per la Filosofia e gli Studi Umanistici, il Ccs. Il nuovo ciclo, dal titolo suggestivo "Il prezzo della verità", ha spiegato Beatrice Bonato, anima del progetto, proseguirà nel 2018 a partire da gennaio con cinque mattinate domenicali, nella formula già sperimentata e gradita dal pubblico, che abbinerà interventi filosofici, letture e musiche dal vivo; in aprile si aggiungerà un doppio evento dedicato agli studenti di Udine e di Pordenone.

Il Novecento di Chiandit

Il custode di un secolo d'arte friulana in Sant'Antonio

UDINE

La chiesa di Sant'Antonio Abate ospitato la collezione Marcellino Chiandit e ne è uscito ora un catalogo. Sono opere che si associano a sensazioni «che ne trasfigurano il contesto in simboli e archetipi vitali, rifrazioni, graffiati sul cuore». La definizione inserita in "Auto da fè", il saggio di Chiandit in catalogo, sembra evocare la magia della madeleine intinta nella tazza di tè che nel primo volume della "Recherche" dava a Proust l'impressione di ritrovarsi in un tempo perduto, risvegliava una verità interiore, provocava un "piacere delizio-

so" facendo emergere la malinconia per giornate felici, insieme a un grumo di sensazioni affioranti da inesplorate profondità dell'animo. L'horror vacui «che caratterizza la mia casa - scrive Chiandit - con le pareti interamente ricoperte da quadri disposti un accanto all'altro», si che ogni parete diventa a sua volta un quadro composito, «suscita un senso di stupefazione viva e spinta in immediata atmosfera estetico-spirituale».

Chiandit definisce la propria identità «irrinunciabilmente trasgressiva», amante della «cultura dell'eccesso». Dalla filosofia greca - aggiunge - «ho

appreso che una vita senza ricerca non merita di essere vissuta; e mi riconosco con ostentata autoironia nell'aforisma di Ugo Foscolo: «Avverso al mondo, avverso agli uomini, avversi a me gli eventi». Nitor in adversum, recita il mio ex libris con splendida caricatura del mio amico di scuola Mario Baschirotto, degno emulo di Nino Zà».

L'ex libris lo rappresenta «elegantissimo in frac e farfalla mentre fuma - osserva Gabriella Bucco - in posa elegante, un po' affettata e demodè». In un altro ritratto, di Tiziano Burelli, appare più giovane, con uno sguardo enigmatico



Marcellino Chiandit con Bergamini, Fontanini e Gabriella Bucco

che ben ne coglie l'espressione in cui si combinano ironia, disincantata volontà, l'andare sempre in direzione ostinata e contraria, annota ancora Bucco. Egli esprime, insomma, con leggerezza, un raffinato spettro culturale "fatto carne" della sua personalità controcorrente. Uomo del '900 - si definisce - «il nuovo secolo

non mi appartiene, dialogo con i morti».

Nato a Monfalcone nel 1938 da genitori di Ruda, la Rudenburg «per i quattro secoli di quasi ininterrotta appartenenza all'Austria» - precisa - ha appreso a leggere e a scrivere da solo. Studi al liceo classico Stellini di Udine e laurea in giurisprudenza a Trieste con il

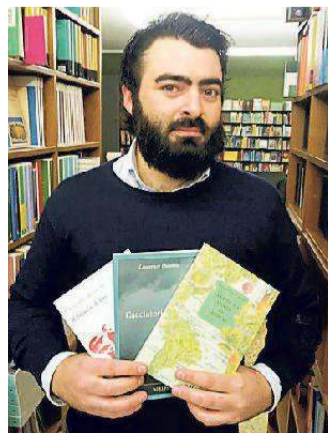
massimo dei voti, insegnamento di storia filosofica, diritto, cultura generale nelle scuole medie superiori e negli istituti professionali. Decisivo per la vocazione pittorica lo zio Fioravante Gratton, fotografo e pittore, di cui in mostra c'è un paesaggio del Torre presso Pieris, di lirica ariosità autunnale e uno scorcio bucolico di Alturis in collaborazione con Giuseppe Zigaina. E Zigaina è stato l'altro "faro" assieme all'amico Pasolini, mentre Fred Pittino l'ha educato all'uso dei colori. Nel 1949 l'anno del trasferimento a Udine e gli incontri con docenti, pittori, scultori, critici.

Si sviluppa a questo punto la cometa della creatività artistica. Superato l'iniziale accademismo, l'evoluzione lo porta al naturalismo impressionista, all'espressionismo, al neorealismo con esiti postcubisti.

(li.da.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

COSA POSSO LEGGERE? I CONSIGLI DEI LIBRAI



Giovanni Tomai, libreria Tarantola

di DAVIDE VICEDOMINI

Un thriller, un libro di narrativa dal "sapore" friulano, e un saggio: tre proposte interessanti che terranno questa settimana, alla ricerca sempre di nuovi spunti per poter trascorrere il proprio tempo libero o, visto che siamo anche nel periodo azzecato, per fare un bel regalo di Natale a parenti e amici.

Giovanni Tomai della Tarantola ci introduce in questo viaggio nella sua libreria partendo da "Cacciatori nel

Buio" di Lawrence Osborne (asa editrice Adelphi, prezzo 19 euro, pagine 277). «È il primo libro di narrativa di Osborne che viene tradotto in italiano. L'autore è uno stimato critico di vini e scrittore di viaggi e ama la nostra regione. La vicenda è ambientata in Cambogia dove un giovane insegnante inglese cerca di ritrovare se stesso e un'improvvisa vincita al casinò gli cambierà la vita». Robert, il protagonista, è uno dei tanti espatriati occidentali che "cacciano nel buio", cercando la felicità in un

mondo che non potranno mai comprendere appieno e che di solito li trascina alla deriva.

Per rimanere sempre nella narrativa, un altro volume molto importante è "Il bianco del re" di Clemente Biccoci (edizioni Nottetempo, prezzo 16 euro, pagine 288). Il protagonista di questo libro, un cineasta in crisi d'ispirazione, si ritrova catapultato in Africa, nel Congo Brazzaville, sulle tracce della mitica figura dell'esploratore friulano Pietro Savorgnan di Brazzà che lottò contro il sistema

schiavistico tanto da conquistarsi l'amicizia del popolo congolese e da dare il nome alla capitale del paese. «Questo libro è appena uscita e purtroppo non è stato molto pubblicizzato - dice Tomai -. Il cameraman è in Congo per fare un reportage sul nuovo mausoleo di Savorgnan di Brazzà. Si ritroverà invischiato in una storia dai risvolti sociali e politici dell'epopea del nostro continente. Scoprirà come la figura dell'esploratore friulano è ancora centrale nella vita di Brazzaville».

Infine, per passare alla sag-

gistica, una proposta molto interessante "e gustosa", sottolinea Tomai, è "La favolosa storia delle verdure" di Evelyn Bloch - Dano, autrice che risiede in Italia (Add Editore, prezzo 16 euro, pagine 192). «È una storia del mondo attraverso l'importanza delle verdure, come hanno permesso di scoprire luoghi nuovi, come influiscono sul nostro passato e sul nostro presente, la simbologia del mercato e della tavola. Insomma una bellissima idea per Natale», conclude Tomai.

CRIPRODUZIONE RISERVATA